

di ciò che Ayman al-Zawahiri, successore di Bin Laden e oggi massimo critico dell'ISIS, avrebbe sempre sognato di realizzare.

26. Alsumaria.tv 08/02/2015.
27. «Times of Israel», 29/11/14.
28. Ovvero «Mitrailleuse d'Appui Général» calibro 7.62mm prodotta dalla belga Fabrique Nationale d'Herstal.
29. Mitragliatrice media calibro 7.62mm di fabbricazione russa.
30. Latouche, 1992: 121.
31. Augé, 1998: 22.

APPENDICE 1 – FILMOGRAFIA

I video più significativi dall'estate 2014 all'inverno 2015

TITOLO: *Clanging of the Swords*
(Il clangore delle spade)

DATA DI USCITA: 17/05/2014

PRODUZIONE: al-Furqan Media

DURATA: 60' 02''

LINGUE: arabo, inglese, francese, tedesco, russo, turco

È il quarto e ultimo episodio di una serie di successo che prosegue dal 2013. Un prodotto di qualità superiore agli altri tre tanto da sembrare realizzato da mani diverse. Il motivo risiede probabilmente nel fatto che la *al-Furqan*, nel momento in cui internamente all'ISIS si cominciava a parlare della creazione di una nuova casa di produzione (cioè *al-Hayat*, che avrebbe realizzato filmati di qualità superiore destinati al pubblico occidentale più esigente sul piano cinematografico), ha temuto di perdere il ruolo acquisito e quindi ha dato il suo meglio mantenendo poi il livello. Soltanto 24 ore dopo che il video è stato postato ha registrato 56.998 visite con una media di 17 minuti di visione su un'ora totale di durata. Ciò equivale a una visione complessiva di 686 giorni da parte degli utenti di YouTube. Il documento originale è stato distribuito su archive.org e i link per

il download diretto sono stati condivisi su JustPaste.it, come di consueto. Il video in alta definizione, di ben un gigabyte, inizia con una veduta di Falluja da un drone, poi presenta scene di combattimento, e una lunga serie di inseguimenti con sparatorie sui passeggeri di vari veicoli e attentati. Infine, l'arruolamento di mujaheddin e riunioni con capi tribù per convincerli a sostenere l'ISIS.

Scena chiave: i passaporti strappati. In una piazza di Falluja alcuni mujaheddin kosovari albanesi dichiarano la loro fedeltà allo Stato Islamico. Il capogruppo arringa la folla con un megafono: «Sia lode ad Allah che ci ha concesso la benedizione di emigrare per amor Suo, e ci ha benedetti per farci diventare parte dello Stato Islamico dell'Iraq e Sham. [...] Diciamo ai *tawaghit* (tiranni) e miscredenti ovunque, vi diciamo come Ibrahim, pace e benedizioni su di lui, disse a suo padre, *In verità, siamo liberi da voi e da tutto ciò che adorare all'infuori di Allah. Vi abbiamo rifiutato e tra noi e voi sono iniziati l'ostilità e l'odio per sempre, fino a quando si crederà soltanto in Allah.* E vi diciamo come il Profeta Maometto, pace e benedizioni su di lui, ha detto: Siamo venuti con nessun altro scopo che sgozzarvi. Dunque gioite, oh miscredenti. [sguaina un enorme coltello] Dichiariamo che Allah è il più grande! Allah è il più grande! Giuro su Allah l'Onnipotente, che noi ripuliremo la penisola arabica da voi, oh sporchi miscredenti. Noi conquisteremo Gerusalemme, oh ebrei. Noi, figli di Isacco, conquisteremo Roma. Conquisteremo Roma e riprenderemo Andalus¹ con il permesso di Allah l'Altissimo. *Takbir!*² (insieme al gruppo, tre volte:) *Allahu Akbar!* Ecco i vostri passaporti, o *tawaghit* di ogni luogo. E io giuro su Allah che noi siamo musulmani! Noi siamo musulmani! Noi siamo musulmani!»³ A queste parole, strappano i passaporti e li bruciano.

TITOLO: *There Is No Life Without Jihad*
(Non c'è vita senza Jihad)

DATA DI USCITA: 19/06/2014

PRODUZIONE: al-Hayat Media Center

DURATA: 13' 27"

LINGUE: arabo, inglese, hindi, urdu, francese, tedesco

È il primo video di propaganda prodotto da *al-Hayat*, di taglio prettamente giornalistico, i cui protagonisti sono giovani combattenti provenienti dal Regno Unito e dall'Australia. I cinque mujaheddin sono seduti per terra con i loro Kalashnikov accanto e magnificano le virtù della lotta incoraggiando i fratelli rimasti nei rispettivi Paesi ad aderire all'ISIS. Il primo si rivolge così ai connazionali: «A tutti i miei fratelli che vivono in Occidente. So come vi sentite, anch'io vivevo lì. E nel profondo del cuore siete tristi...» Gli altri annuiscono, a confermare l'evidenza di un sentimento largamente condiviso da tutti. Insieme ai tre inglesi ci sono altri due giovani uomini rispettivamente di origine yemenita e indiana. Prende la parola Briton Abu Muthanna al-Yemeni e spiega lo spirito che anima chi combatte per costruire il Califfato: «Per noi non ci sono confini... abbiamo partecipato ai combattimenti in al-Sham (Siria) e fra pochi giorni andremo in Iraq e combatteremo lì... Andremo anche in Giordania e in Libano, senza problemi, ovunque il nostro sceicco vorrà inviarci». A sua volta, il giovane indiano, Abu Bara al-Hindi, rivolge il suo messaggio ai «fratelli» che vivono in Occidente: «So come vi sentite, vi sentite depressi. Il Profeta ha detto che la miglior cura per la depressione è il jihad per la causa di Allah. Vi sentite come se aveste perso l'onore...

fratelli miei, venite al jihad e proverete anche voi l'onore che proviamo. Sentirete la felicità che sentiamo». La prima produzione di *al-Hayat*, dunque, è tutta giocata sui sentimenti con formule retoriche di sicura efficacia presso i giovani aspiranti jihadisti di tutto il mondo.

Scena chiave: struttura a interviste senza scene particolari.

TITOLO: *The End of Sykes-Picot*⁴
(La fine dell'accordo Sykes-Picot)

DATA DI USCITA: 29/06/2014

PRODUZIONE: Al-Hayat Media Center

DURATA: 15' 04''

LINGUE: inglese, arabo, francese, turco, indonesiano, urdu, hindi

Il video si apre in mezzo al deserto con Abu Safiyya⁵, un mujaheddin occidentale, che issa su un'asta il vessillo dello Stato Islamico. Il titolo del video allude all'accordo del 1916 tra il Regno Unito e la Francia dopo la vittoria sull'Impero Ottomano. Con esso si stabilivano le rispettive sfere di influenza in Medio Oriente e Asia Minore e venivano definiti anche i confini moderni tra Iraq e Siria. Il video non è altro che una carrellata su quei luoghi. C'è una stazione di guardie di confine e il mujaheddin mostra i SUV e le auto che sono cadute in mano alle forze dello Stato Islamico. Il luogo appare deserto e abbandonato. Poi all'interno della stazione si vedono dei prigionieri in attesa di essere interrogati. Alla fine passa la scritta in computer grafica «E allora sorgerà il Califfato, secondo la metodologia del Profeta».

Scena chiave: il mujaheddin indica il confine che non c'è più. Abu Safiyya, rivolto alla macchina da presa, invita a seguirlo e fa da ciccone accompagnando gli spettatori in un angolo di deserto in cui ci sono ancora tracce dei combattimenti. Si guarda intorno come per cercare qualcosa e poi lo trova: il cartello che indica il confine è divelto e il mujaheddin commenta dicendo che è stato definitivamente cancellato e ora esiste un solo Paese. Poi, ci cammina sopra.

TITOLO: Abu Muslim from Canada
(Il musulmano canadese)

SERIE: Al-Ghuraba The Chosen Few of Different Lands
(Al Ghuraba – I pochi prescelti da altre terre)

DATA DI USCITA: 11/07/2014

PRODUZIONE: Al-Hayat Media Center

DURATA: 11' 08''

LINGUE: arabo, inglese, tedesco, francese, russo, albanese, turco, hindi, urdu, indonesiano, tamil

Un'idea innovativa da *al-Hayat*: per la prima volta, l'applicazione dello storytelling in una produzione di piccolo formato estremamente curata. Protagonista è un giovane di origine canadese. Racconta di aver aderito al jihad pur avendo una buona posizione sociale, un buon lavoro, amici, e molti svaghi come la pesca e lo sci. Si vedono paesaggi naturali incontaminati, città canadesi illuminate e pulsanti di notte, e poi la sua nuova vita in Siria. Il combattente invita tutti a venire nello *Sham* perché in questo momento c'è bisogno di tante specializzazioni, tutti possono essere utili, ed è

un'occasione preziosa perché lo Stato Islamico provvede a offrire a tutti una casa e si prende cura dei suoi cittadini. L'ultima parte del video racconta la fine di questo giovane, mostra scene di combattimento a cui partecipa, fino al momento in cui verrà ucciso. Video come questi servono per invitare all'arruolamento anche giovani musulmani non ancora ben inseriti nei Paesi dell'Occidente con la promessa di una vita nuova e un ruolo importante nella costruzione del Califfato.

Scena chiave: l'attacco finale. Abu Muslim, viene inquadrato nella sua lunga corsa verso la morte. Dopo aver lanciato un razzo con un RPG, dice ai compagni di coprirlo e corre in campo aperto ignorando il pericolo, come non farebbe mai un soldato ben addestrato. Cade infine sotto le pallottole proprio a pochi metri dalla meta. La scena di una morte perfettamente inutile, un sacrificio quasi voluto cinicamente per fini cinematografici.

TITOLO: *Those who were truthful with Allah*
(Coloro che sono stati sinceri con Allah)

DATA DI USCITA: 16/07/ 2014

PRODUZIONE: Al-Hayat Media Center

DURATA: 8' 05"

LINGUE: kazako, inglese, arabo, russo, curdo, francese, tedesco

Prima della sigla d'apertura con il marchio della casa di produzione che compare, come di consueto, in assolverenza, c'è una carrellata di primi piani di volti di soldati morti, caduti sul campo di battaglia, con titoli in sovrapposizione che recitano: «Fra coloro che credono

ci sono uomini sinceri verso ciò che hanno promesso ad Allah. Fa parte di essi colui che ha adempiuto al suo voto (fino alla morte). Fa parte di essi colui che sa attendere (l'occasione per farlo). Ed essi non cambiano idea fino alla fine». Protagonista di questo corto è un giovane kazako che guida una squadra di mujaheddin tutti provenienti dal suo Paese. Sono radunati davanti a un camion militare. Il kazako prende la parola e dice: «Questo breve messaggio è indirizzato ai nostri fratelli nel Kazakistan. Voglio dire loro di non credere ai media, ai telegiornali, a Internet, che affermano che i kazaki sono morti e i mujaheddin sono stati tutti uccisi. Qui arrivano mujaheddin da tutto il mondo. Allah li ha scelti e li fa preparare dai suoi accoliti. Allah il Glorioso e il Magnifico sceglie i suoi mujaheddin. Noi non diciamo di essere le persone migliori e più pie, ma innalziamo le lodi ad Allah per averci scelto con la sua generosità. E, per Allah, noi resteremo pazienti e fermi nel nostro proposito fino a quando non raggiungeremo la *shahadah*⁶». E conclude invitando tutti a unirsi nel jihad perché se uno è un vero musulmano «non ci sono scuse per non farlo». Poi le scritte su nero narrano: «Poco tempo dopo quattro di questi fratelli hanno trovato ciò che stavano cercando... *shahadah*». E scorrono i titoli di coda con brevi sequenze che ritraggono i protagonisti del video caduti sul campo e il rispettivo «lieto fine» della loro avventura: «Ahmad – ha portato a termine una operazione di *shahadah* in Iraq», «Abu Ahmad – martirizzato a Markadah combattendo contro i *sahwat*⁷», «Abu 'A'ishah – martirizzato a Markadah combattendo contro i *sahwat*», e infine il capogruppo «Abu Anisah – martirizzato combattendo contro i *sahwat* ad Al-Khayr (che Allah lo accolga)». **Scena chiave:** finalino con ripresa della scena iniziale. Il protagonista

Abu Anisah ricompare in una breve ripresa che saluta il pubblico prima di andare a combattere. Dice: «Per Allah, noi prevarremo. La promessa di Allah e la buona novella del suo Messaggero sono vere. Per Allah, noi ci rivedremo nel *Jannah*⁸». Il giovane pronuncia queste parole sorridendo mentre si avvia al suo destino. Alla fine passa la scritta in computer grafica «E allora sorgerà il Califfato, secondo la metodologia del Profeta».

TITOLO: *Join the Ranks*
(Unitevi alle truppe)

DATA DI USCITA: 22/07/2014

PRODUZIONE: Al-Hayat Media Center

DURATA: 8' 27"

LINGUE: indonesiano, inglese, turco, francese

Il video si apre con la ripresa di un gruppo di combattenti indonesiani che avanza da lontano. Camminano in riva al mare con le armi a tracolla. Hanno deciso di intraprendere un lungo viaggio per raggiungere gli altri fratelli musulmani di tutto il mondo e unirsi a loro nel Jihad. Vengono ripresi dall'alto cioè, filmicamente parlando, dalla soggettiva di Allah. Improvvisamente, ai bordi del sentiero compaiono dei cartelli in 3D a commento della loro gloriosa marcia. L'effetto è un pezzo di bravura dei videomaker di *al-Hayat* perché riproduce i cartelli segnaletici in 3D visti recentemente nella serie televisiva *Fringe*. Un tocco estetico che non solo può risultare gradito ai giovani musulmani inseriti nei Paesi occidentali, ma comunicare loro anche una nuova immagine dell'Islam, tecnologica, aggiornata,

informata, che contraddice totalmente l'immagine retrograda e primitiva con cui l'integralismo islamico viene percepito. In realtà il *trompe l'oeil* digitale è uno specchietto per allodole (così come lo è a livello più grande, quello politico, il Califfato). Tra parentesi, per realizzare in post produzione un effetto del genere su un video non troppo lungo come questo, occorre un computer desktop di buona potenza e il video va lavorato con due programmi specifici: *Boujou* e *Cinema 4D*.⁹ In una pausa della marcia, i mujaheddin siedono a terra e il loro capogruppo invita tutti i musulmani che vedranno quel video a unirsi al jihad come loro stanno facendo. **Scena chiave:** la lunga marcia in riva al mare. Diverse inquadrature mostrano il drappello di combattenti che camminano sul bagnasciuga di una meravigliosa spiaggia tropicale. Le luci e i colori enfatizzati dai filtri sull'obiettivo indicano che hanno saputo abbandonare un vero e proprio paradiso pur di unirsi ad altri fratelli per combattere una guerra santa.

TITOLO: *Upon the Prophetic Methodology*
(Sulla metodologia del Profeta)

DATA DI USCITA: 28/07/2014

PRODUZIONE: Al-Furqan Media

DURATA: 36' 08"

LINGUE: arabo, inglese, tedesco, russo, turco, indonesiano, curdo, urdu, hindi

Una produzione che dà risalto soprattutto all'azione esaltando le imprese militari dei mujaheddin, dagli assalti tradizionali agli agguati

contro soldati dell'esercito iracheno. Nonostante il titolo suggerisca l'idea di riflessioni di tipo politico e strategico, ben presto si scopre che la «metodologia» consiste solo nell'avanzata vittoriosa su tutti i fronti e nell'annientamento del nemico. Il video si apre con una festosa sfilata di carri armati e di missili Scud in una città conquistata. Un discorso di al-Baghdadi esorta a proseguire la battaglia per stabilire il Califfato e poi iniziano le scene di combattimento. Alcune sono particolarmente brutali, come l'affiancamento di automobili in mezzo al traffico e una sventagliata di Kalashnikov dall'auto dei mujaheddin che in pochi attimi uccidono tutti i passeggeri. Il veicolo bersaglio perde il controllo ed esce di strada. I mujaheddin lo seguono finché non si ferma, poi scendono e vanno a finire le vittime eventualmente ancora rimaste vive, sparando da vicino dentro l'auto. Poi ci sono lunghe sequenze di demolizioni di moschee e tombe sciite. Anche questa è la «metodologia» del Profeta secondo l'ISIS: spazzare via tutto, cancellandolo come se non fosse mai esistito.

Scena chiave: l'esecuzione di massa. Nel finale c'è una delle sequenze più raccapriccianti di tutta la filmografia dell'ISIS. Camion da bestiame, pieni di soldati iracheni in abiti estivi, trasportano i prigionieri fino ai luoghi dello sterminio. Una parte viene condotta in un grande campo, fatta stendere a terra e finita a colpi di Kalashnikov. Un'altra parte viene disposta in una interminabile fila e portata fino a una piattaforma di cemento in riva al fiume. I prigionieri arrivano al bordo uno ad uno e lì vengono uccisi con un colpo di pistola in testa, scivolando in acqua senza vita. La piattaforma di cemento è diventata viscida per il sangue che la ricopre, come in un mattatoio.

TITOLO: *Eid Greetings from the Land of Khilafah*
(Auguri per le Feste dalla Terra del Califfato)

DATA DI USCITA: 02/08/2014 di sabato

PRODUZIONE: Al-Hayat Media Center

DURATA: 20' 53''

LINGUE: inglese, arabo

Quasi a controbilanciare il messaggio cruento del precedente video, esce dopo pochi giorni questo piccolo capolavoro di propaganda in cui è mostrata per la prima volta la vita all'interno del Califfato. Qui l'atmosfera è gioiosa, vengono ripresi musulmani che si ritrovano tutti insieme nella moschea, provenendo da tanti Paesi, e al termine della funzione religiosa si abbracciano e si sorridono. L'atmosfera di «amore universale» e di fratellanza anche fra persone che non si conoscono è in forte contrasto con il clima di orrore degli altri video. Tutto sembra meraviglioso: le luci, le facce, il clima sociale, la collaborazione spontanea in tutte le attività ordinarie fra persone di tutte le età, tutte animate dallo stesso entusiasmo nella creazione del grande sogno, come se il Paese immaginario, presente solo nei programmi del Califfato, esistesse già. Questo film ha avuto un utilizzo diverso. Composto inizialmente come unico documentario sui vari aspetti della vita nel Califfato, è stato poi diviso in segmenti autonomi da diffondere in rete mediante Twitter, i cosiddetti *Mujatweets*.

Scena chiave: la mensa pubblica. In realtà non c'è una vera e propria «scena chiave» essendo la struttura concepita a *vignettes*, ma la ripresa della mensa pubblica rappresenta forse la sintesi di tutto il video. Mujaheddin, adulti, bambini e anziani, si ritrovano in

una mensa pubblica dove tutti possono mangiare gratuitamente. Si siedono ai tavoli insieme fra sconosciuti, in un clima di gioia e di fraternità e di rispetto. Tutto funziona a meraviglia e regna un ordine perfetto, quasi come in Svezia. Con queste «cartoline», l'ISIS vuole trasmettere al mondo l'immagine di uno Stato ideale.

TITOLO: *Flames of War* (trailer)

DATA DI USCITA: 17/09/2014

PRODUZIONE: Al-Hayat Media Center

DURATA: 53''

LINGUE: inglese, arabo

Rispettando la regola dell'alternanza fra dichiarazioni belliche e messaggi di pace e di prosperità, improvvisamente viene diffuso in rete qualcosa di mai visto prima: un trailer! I giornali titolano «*L'ISIS minaccia le truppe americane con un provocatorio trailer di guerra*»,¹⁰ oppure «*La battaglia è appena iniziata: l'ISIS minaccia gli Usa con un video kolossal*»,¹¹ o ancora «*L'ISIS rilascia un nuovo video in stile hollywoodiano dal titolo "Fiamme di Guerra"*». ¹² Scene d'azione sul campo di battaglia girate in modo magistrale e montate con la stessa tecnica degli spot pubblicitari sono il cocktail esplosivo che coglie di sorpresa i nostri media: 50 secondi che hanno l'effetto di una bomba presso l'audience occidentale. Alla fine del trailer, un tocco beffardo da parte della casa di produzione: la scritta «Prossimamente su questi schermi» chiude sul nero lo spot. Un'ironia cinica mai vista prima in tutta la storia della propaganda.

TITOLO: *Flames of War*

(Fiamme di Guerra)

DATA DI USCITA: 19/09/2014

PRODUZIONE: Al-Hayat Media Center

DURATA: 55' 14''

LINGUE: inglese, arabo

Puntualmente, due giorni dopo l'uscita del trailer, arriva il film. È il capolavoro del *Al-Hayat Media Center*. Un vero e proprio kolossal della durata di quasi un'ora che tiene incollati al monitor. 55 minuti montati magistralmente, e con un uso sapiente degli effetti di post produzione, che hanno fatto sensazione sui media di tutto il mondo per l'inaspettata cura con cui è confezionato il prodotto. Il video si apre con un vecchio filmato della conferenza stampa del presidente George W. Bush dopo l'attacco dell'11 settembre con la famigerata frase: «O siete con noi, o siete con i terroristi» e poi un altro spezzone girato su una portaerei nel 2003 in cui si annuncia la fine delle operazioni militari in Iraq, proclamando che «gli Stati Uniti e i nostri alleati hanno prevalso». Ma subito dopo la voce narrante commenta: «Hanno mentito, le fiamme della guerra hanno appena cominciato a divampare». Si passa quindi a scene d'azione girate con stile e realismo, come nei migliori film di guerra. Riprese in trincea e attacchi portati all'improvviso: in tutto il video si celebra la brutalità dell'ISIS e in una scena è ucciso un militare siriano inerme e poi ne viene deriso il cadavere, definendolo «lurido cane». Gli spettatori vengono poi letteralmente immersi in scene dalla guerra civile siriana, con una ricostruzione storica molto dettagliata dell'ingresso del gruppo militante in Siria dove, secondo il narratore, combattenti di tutto il mondo hanno giurato fedeltà ad

Abu Bakr al-Baghdadi. Si vedono gli inizi di un gruppo militante in formazione, con scene in bianco e nero di guerriglieri seduti per la classica foto ricordo di fronte alla videocamera, e, infine, scene di conquista di larghe aree nel nord dell'Iraq. Dopo quasi 50 minuti con riprese di panorami del deserto e dietro le quinte di soldati con lanciarazzi, il film aumenta improvvisamente il ritmo con un crescendo di violenza, fino a portare gli spettatori a vivere da dentro il raid contro la 17 Divisione presso la base aerea in Raqqa. La ripresa dell'assalto è virata con una dominante verde tipica della visione notturna, e vengono mostrati i cadaveri di soldati siriani morti. Nella scena finale, ci troviamo nel luogo di un'esecuzione di massa dove i prigionieri stanno scavandosi la fossa. Un Jihadi John in tuta mimetica e con accento nord americano, introduce la scena. **Scena chiave:** l'ultima orazione del prigioniero. Monologo quasi shakespeariano di uno dei prigionieri che stanno scavandosi la fossa prima di essere uccisi. Notevole per *acting* e recitazione, a differenza delle altre comparse che probabilmente sono prigionieri veri: si tratta, infatti, di un attore.

TITOLO: *Wait. We Are Also Waiting*
(Aspettate. Anche noi stiamo aspettando)

DATA DI USCITA: 15/10/2014

PRODUZIONE: Al-Hayat Media Center

DURATA: 9' 14"

LINGUE: inglese, arabo

Dei giovani combattenti, un francese, un americano, un inglese e un tedesco avvertono la Francia, gli Usa e la Germania di non venire

in Siria e in Iraq, perché possono soltanto essere sconfitti. Il titolo stesso è una frase di sfida pronunciata dal francese. I protagonisti di questo video dichiarano di trovarsi a *Dabiq*: ovviamente si tratta di una metafora perché il nome si riferisce alla località della Siria che secondo la mitologia islamica sarà il campo di battaglia finale durante l'apocalisse. Prende per primo la parola il mujaheddin statunitense: «Vi stiamo aspettando a *Dabiq*. Vi stiamo aspettando in Iraq. Portate pure la vostra coalizione di infedeli, di apostati fantoccio, non servirà a nulla. Prenderemo come bottino le loro armi e moriranno tutti. Io so solo che non è possibile entrare nello *Sham*, non è più possibile entrare in Iraq e conquistarlo». Il combattente passa poi a minacciare l'America dicendo che il suo gruppo alla fine riuscirà a issare la bandiera dell'ISIS sulla Casa Bianca e, commentando i bombardamenti della coalizione, aggiunge: «Le bombe che sganciate su di noi non ci distolgono dai nostri obiettivi, anzi non fanno che rafforzarci». Dopo di lui, il francese definisce il presidente Francois Hollande un «suino» aggiungendo: «Sappiamo che avete speso e perso milioni (di dollari) per distruggere l'Islam. Ma sta arrivando il tempo in cui Allah vi insegnerà il rispetto e prima di questo una grande sconfitta si abatterà su di voi». Poi il tedesco si rivolge alla coalizione: «Venite, vi abbiamo aspettato per 1.400 anni» e conclude invitando tutti i musulmani di Francia, Germania e Svizzera a venire a *Dabiq* e unire le forze per combattere l'ultima battaglia e creare il regno islamico. Alla fine passa la scritta in computer grafica «E allora sorgerà il Califfato, secondo la metodologia del Profeta».

Scena chiave: struttura a interviste senza scene particolari.

TITOLO: *A Message From Brother Abu Muhammad Ar-Rusi*
(Un messaggio dal fratello Mohammed il Russo)

DATA DI USCITA: 02/11/2014

PRODUZIONE: Al-Hayat Media Center

DURATA: 6' 10"

LINGUE: inglese, francese, russo

Video breve con un appello da parte del mujaheddin rivolto a tutti i fratelli in Russia a unirsi nel jihad. Il protagonista giustifica l'attitudine al massacro e allo spargimento di sangue dicendo che è la natura stessa della religione a richiederlo. Per questo tutti i musulmani che hanno abbandonato il jihad sono diventati come i kuffar, i miscredenti, cioè sono degli apostati: «Non importa quanti libri abbiano letto, se nella pratica non sono capaci di dare la vita per il jihad».

Scena chiave: ripresa a camera fissa senza scene particolari.

TITOLO: *Although the Disbelievers Dislike It*
(A dispetto dei miscredenti)

DATA DI USCITA: 16/11/2014

PRODUZIONE: Al-Furqan Media

DURATA: 15' 53"

LINGUE: inglese, arabo

Al-Furqan si rifà viva a novembre per una produzione molto difficile, di alta qualità, a conferma del fatto che la concorrenza con *al-Hayat* si fa sentire. Il titolo è una citazione dal Corano:

«Vogliono spegnere la luce di Allah con le loro bocche, ma Allah completerà la Sua luce *a dispetto dei miscredenti*». ¹³ Il video si apre con una mappa dello Stato islamico, con uno zoom out ai territori recentemente conquistati, e la riproduzione di frammenti audio dei vari giuramenti di fedeltà da parte di rappresentanti dello Yemen, del Sinai, della Libia e dell'Algeria. In breve, il programma: dopo la conquista di tutto il Medio Oriente, sarà la volta di Roma, della Spagna, della Cina e del Giappone. E infine, delle Americhe. Una sezione importante del video è una panoramica storica della nascita di quello che oggi conosciamo come Stato Islamico, mentre risuona in sottofondo il nasheed *Ummaty Qad Laha Fajrun* e passano immagini degli eroi dall'ultimo decennio. Partendo da Abu Muhammad al-Zarqawi fino a Osama bin Laden, vengono ricordati tutti i precedenti leader del jihad sottolineando il loro impegno e la loro fedeltà. Il narratore descrive retoricamente il buio che si sta addensando su Baghdad, poi la scena si sposta nella base aerea di Tabqa con scene di massacro. Nel finale, il risultato di quello scontro: l'uccisione di 18 aviatori siriani catturati. Sono condotti sul luogo dell'esecuzione vestiti con tute blu scuro, forse in omaggio alla loro condizione di militari. Sono accompagnati da mujaheddin a volto scoperto guidati da Jihadi John. Si dispongono in fila in favore della videocamera. Tutti i prigionieri sono costretti a inginocchiarsi mentre i loro carnefici stanno dietro di loro. Poi Jihadi John si rivolge al pubblico guardando in macchina: «Per Obama, il cane di Roma: oggi stiamo sgozzando i soldati di Bashar, domani sgozzeremo i vostri e, con il permesso di Allah fermeremo quest'ultima crociata e, come il tuo burattino David Cameron ha detto, presto lo Stato Islamico comincerà a massacrare la vostra

gente sulle vostre strade». Pronuncia queste parole puntando il coltello verso la videocamera. Poi, il silenzio. Dopo l'esecuzione c'è un breve frammento di un ultimo messaggio audio di al-Baghdadi. La scena finale si apre a 14:30 con la testa mozzata dell'americano Peter Kassig ai piedi di Jihadi John, che ancora una volta si rivolge a Obama in inglese: «[Questo è Peter Kassig], il primo crociato ad essere sepolto in Dabiq. Non ha molto da dire, i suoi compagni di cella hanno già parlato per lui». Accenna alla «guerra per procura» che gli americani hanno ingaggiato e li invita a tornare invece in Iraq, a Dabiq, dove li attende lo scontro finale. Conclude con una frase di Abu Mus'ab az-Zarqawi: «La scintilla è stata accesa in Iraq e il suo calore continuerà a intensificarsi, con il permesso di Allah, fino a che l'esercito crociato non brucerà qui a Dabiq. Siamo aspettando i vostri eserciti». Il video si chiude con la classica scena del jihadista che cammina lentamente, senza fretta, sullo sfondo di una immensa pianura portando una grande bandiera dello Stato Islamico.

Scena chiave: l'esecuzione di massa. Una scena curata cinematograficamente nei minimi dettagli, dalla scelta delle focali ai continui stacchi e cambi di inquadratura che la arricchiscono creando ulteriore tensione. La macchina da presa inquadra dapprima i volti degli uomini che stanno per morire in modo orribile e ne sono evidentemente consapevoli, e poi le facce dei mujaheddin che stanno impassibili dietro di loro e sembrano apprestarsi a un rito sacrificale. Ci sono attimi interminabili, con brevi inquadrature su dettagli come ad esempio le mani di uno degli jihadisti che giocherellano con il coltello, e frammenti visivi che aumentano la tensione all'inverosimile in attesa che lo *spettacolo* cominci. Un'ultima dissolvenza

al nero e viene inquadrato di nuovo Jihadi John che dà il segnale. Grida: «Bismillah!»¹⁴ e i mujaheddin spingono in avanti i soldati, che hanno le mani legate dietro la schiena, rovesciandoli con la faccia a terra. Continuano a stacchi le inquadrature e le brevissime dissolvenze al nero, alternate con il taglio delle gole, mentre in sottofondo si sente l'effetto sonoro di un cuore che pulsa sempre più forte. È la ripresa artistica di uno dei più impensabili omicidi di massa mai commessi, 18 uomini sono decapitati in una sola volta simultaneamente da altri 18 uomini. La telecamera torna su Jihadi John. Dopo quattro video che mostrano il risultato finale della decapitazione questa è la prima volta che lo vediamo eseguire con grande perizia l'operazione, ed è ovvio che ha notevole esperienza. Mentre sta tagliando la carotide della sua vittima il suono del sangue che schizza sul terreno è esagerato e aggiunge ulteriore orrore. Il culmine della scena, e il gesto più inquietante di tutto il film, è quando Jihadi John tira via il coltello dalla gola della sua vittima e fissa direttamente la telecamera esponendo il collo parzialmente decapitato. Lo sguardo nei suoi occhi è agghiacciante: pura, feroce sete di sangue. Poi balza di nuovo sulla sua vittima come una belva per terminare la decapitazione. Per terra scorre un fiume di sangue. A conclusione del rito ogni soldato sta in piedi accanto alla sua vittima sacrificale e impugna il coltello insanguinato, mentre le teste appena mozzate sono poste al centro della schiena dei prigionieri giustiziati, che giacciono proni. La telecamera indugia ancora sui volti dei carnefici jihadisti, tutti provenienti da diversi Paesi. Hanno espressioni gravi, nessuno ride o dissacra i corpi come si è visto nei video di altri gruppi, mostrando come un guerriero deve comportarsi durante e dopo un'uccisione. Per la prima volta

in tutta la filmografia dell'ISIS viene ripreso tutto il processo della decapitazione nei minimi dettagli. E, sempre per la prima volta, i carnefici compaiono a volto scoperto, a eccezione di Jihadi John. Perché lui deve restare un'icona. La videocamera zooma infine sul sangue che scorre copioso per terra e la voce fuori campo cita una frase di Al-'Adnani: «Sappiate che abbiamo eserciti di leoni in Iraq e in Sham assetati di sangue e il loro gioco preferito è la carneficina». Questo video può aver favorito il reclutamento di un enorme numero di combattenti per lo Stato islamico, così come può aver incitato all'azione lupi solitari o ispirato altre decapitazioni, più di qualsiasi altro che l'abbia preceduto. Perché qui la decapitazione è elevata al livello di un rito cerimoniale, la pulizia estrema dell'esecuzione, l'assoluta compostezza dei gesti e la serietà degli «ufficianti» vogliono far credere che a muovere questi assassini sia una sorta di purezza spirituale, respingendo con un'abile strategia semi-simbolica le accuse di barbarie della stampa internazionale.

TITOLO: What Are You Waiting For?
(Cosa state aspettando?)

DATA DI USCITA: 19/11/2014

PRODUZIONE: Al-Hayat Media Center

DURATA: 7' 10"

LINGUE: francese

Ancora un «corto» basato su videointerviste a mujaheddin che questa volta provengono tutti dalla Francia. Un gruppo di combattenti sono in piedi intorno a un fuoco. Alcuni di loro gettano i passaporti

direttamente tra le fiamme, altri li dispongono con cura nella brace come per assicurarsi che vengano distrutti completamente. Poi tre di loro si siedono per terra, sono Abu Osama al-Faranci, Abu Maryam al-Faranci e Abu Salman al-Faranci. Prende la parola il primo, che spiega che il jihad è il sentiero di Allah e si chiede retoricamente come mai i musulmani francesi non abbiano ancora aderito all'ISIS. «Cosa state aspettando?» dice rivolto alla videocamera «Perché non fate l'*Hijra*? Come potete accettare di lavorare nella terra dei *kuffar* se Allah vi ha aperto la porta affinché compiate la missione più alta?» E continua la sua argomentazione spiegando la contraddizione in cui si trovano i musulmani francesi, ovvero quella di pagare le tasse che andranno a finanziare la lotta contro l'Islam, perché «Il governo francese usa questi soldi per combatterci e per uccidere le nostre sorelle, le nostre donne e i nostri bambini». Quindi invita i fratelli a rompere ogni indugio perché non c'è più nulla che dia loro un valido motivo per restare in una terra inospitale, che li discrimina e li disprezza. Molto meglio trasferirsi in Iraq o in Siria e unirsi al loro gruppo. In questo video viene fornita per la prima volta una valida alternativa per chi non avesse nemmeno i mezzi per trasferirsi: portare avanti attacchi da «lupi solitari» in Francia. Gli altri due mujaheddin, infatti, suggeriscono esplicitamente di uccidere quanti più occidentali sia possibile utilizzando mezzi che sono facilmente reperibili: ad esempio, si può trovare del veleno da mettere nel cibo o l'acqua, oppure si possono investire con l'auto le proprie vittime.

Scena chiave: nonostante la struttura a interviste, di norma, non preveda scene particolari, all'inizio del video la regia indugia a lungo sul gesto con cui i mujaheddin bruciano i passaporti. Si tratta di

un atto rituale con cui i nuovi arrivati giurano fedeltà al Califfato. La scena è commentata da un combattente col volto coperto che dichiara: «Voi ci avete oppressi, avete combattuto la nostra religione e offeso il nostro Profeta (la pace sia su di Lui). Oggi noi disconosciamo voi e i vostri passaporti, e se verrete qui vi combatteremo».

TITOLO: *Race Towards Good*
(La corsa verso il Bene)

DATA DI USCITA: 21/11/2014

PRODUZIONE: Al-Hayat Media Center

DURATA: 14' 58"

LINGUE: inglese, arabo, kazako

Il girato si apre didascalicamente con una ripresa frontale della corsa di un plotone di mujaheddin verso il campo di battaglia. Alcuni di loro sono a cavallo, come nell'iconografia islamica classica, e reggono gli stendardi neri dell'ISIS, gli altri sono disposti in due file parallele e la ripresa della loro corsa in *slow motion* li fa apparire come le onde di una marea che sta montando per abbattersi sul nemico. Ma la «corsa verso il Bene» non rappresenta solo il desiderio di gettarsi in battaglia per costruire il Califfato, è anche l'urgenza di tornare ai valori originari dell'Islam come li intende al-Baghdadi. Il video ha fatto scandalizzare la stampa occidentale per la lunga sezione finale in cui si vede una classe di bambini piccoli vestiti in mimetica che recitano il Corano a memoria e fanno addestramento militare come se fosse un gioco.

Scena chiave: il piccolo mujaheddin. Nell'ultima parte si visita

un centro di formazione e addestramento. L'intervistatore chiede a un bambino di circa 12 anni che cosa voglia essere da grande e lui, con un viso angelico, risponde: «Io voglio essere colui che ti sgozzerà, miscredente». Lo stesso ragazzino si vedrà pochi mesi dopo eseguire con impressionante freddezza il compito di boia sotto la supervisione di un mujaheddin adulto, in un video del 14 gennaio in cui vengono giustiziate due spie russe. In un altro video rilasciato l'11 marzo 2015 si vede un altro «giovane leone» (così vengono chiamati i bambini mujaheddin) che uccide nello stesso modo un palestinese presunta spia del Mossad. Il messaggio è rivolto alle potenze che tentano di infiltrare agenti nell'ISIS. Come dire che «per noi, smascherarli e giustiziarli è un gioco da ragazzi».

TITOLO: *A Visit To Mosul*
(Una visita a Mosul)

DATA DI USCITA: 28/11/2014

PRODUZIONE: Al-Hayat Media Center

DURATA: 6' 25"

LINGUE: inglese, arabo, russo

Un giovane combattente di madrelingua russa, identificato come Abu Anisi al-Dagestani, si comporta nel video come un vero e proprio inviato, nello stile dei nostri tg, intervistando i cittadini di Mosul sulle condizioni di vita ora che è stata conquistata dallo Stato Islamico. Loro, immancabilmente, confermano che le condizioni sono nettamente migliorate e ora c'è più sicurezza e perfino più libertà. Poi vengono mostrati i quartieri residenziali della città con

case che sono a disposizione di chi vuole emigrare dall'Europa. Il video ha un duplice obiettivo: reclutare nuovi combattenti dalla Russia, che è il Paese europeo da cui proviene il numero maggiore di jihadisti, e contemporaneamente mostrare al pubblico arabo quanto sia forte il richiamo del Califfato per le genti di tutto il mondo. Infine ci si immerge in una Mosul notturna, pulsante di traffico e di uomini che passeggiano in gruppi o si concedono un po' di relax ai caffè.

Scena chiave: la guida turistica. Il mujaheddin si trasforma in guida turistica e mostra l'interno della grande moschea di Nur, commentando che molti cristiani si sono convertiti perché hanno riconosciuto nella religione interpretata dall'ISIS il vero Islam. Poi entra nel grande Tribunale, si sofferma nell'atrio, sale lo scalone di marmo con ringhiera in ottone e spiega che da quando è stata osservata la Sharia, la giustizia funziona meglio di prima e sono stati risolti quest'anno ben 1700 casi in modo equilibrato, dando soddisfazione alle parti. Dove arriva l'ISIS tutto funziona meglio.

TITOLO: *From Inside Mosul*
(Mosul vista da dentro)

DATA DI USCITA: 03/01/2015

PRODUZIONE: Al-Hayat Media Center

DURATA: 8' 15"

LINGUE: inglese, arabo

È il primo video del 2015. Otto minuti che spiazzano ancora una volta i media occidentali con una sorpresa: John Cantlie, il prigio-

niero già anchorman della serie *Lend me your ears* e successivamente convertito, ora gira liberamente per Mosul. Il messaggio è il paradosso dei paradossi: nello Stato Islamico un prigioniero si sente più libero di quanto non si sia sentito quando viveva libero nei Paesi occidentali. Le reazioni del pubblico americano ed europeo sono immediate e violente, seguite in tempo reale e con enorme soddisfazione dalla gente dell'ISIS, come risulta dai messaggi su Twitter. **Scena chiave:** Il prigioniero libero. Cantlie che scorrazza di notte in una motocicletta della polizia dello Stato Islamico per le strade di Mosul.

TITOLO: *Healing of the Believers' Chest*
(Guarire il petto dei credenti)

DATA DI USCITA: 03/02/2015

PRODUZIONE: Al-Furqan Media

DURATA: 8' 15"

LINGUE: arabo, inglese, francese, russo

Il pilota giordano Muath Safi Yousef al-Kasasbeh, catturato il 24 dicembre 2014, è il protagonista del video più terribile prodotto dalla cinematografia dell'ISIS. Il titolo è una citazione dal Corano: «Combatteteli finché Allah li castighi per mano vostra, li copra di ignominia, vi dia la vittoria su di loro, guarisca i petti dei credenti».¹⁵ Lo scopo del filmato è «educativo». Dopo la confessione del pilota, una specie di interrogatorio in cui lui dichiara le mansioni che gli erano state affidate e gli obiettivi della sua missione, si passa alla «giusta» esecuzione della pena. Dapprima viene lasciato libero di

rivedere i luoghi che lui stesso aveva bombardato. All'alba, prima dell'esecuzione, cammina fra le macerie e si guarda intorno: i tagli nel montaggio assemblano abilmente diverse riprese del suo volto in modo tale da fargli recitare, suo malgrado, l'espressione di un tardivo pentimento. Lo vediamo infine chiuso in una gabbia con la consueta tunica arancione imbevuta di combustibile, così come lo è anche il terreno. Sarà bruciato, come le vittime dei suoi bombardamenti, e sepolto sotto le macerie che gli saranno rovesciate sopra con un trattore alla fine del rogo. Ancora una volta la morte è stata preparata con una sceneggiatura precisa e poi filmata da diverse angolazioni, con primi piani, messa a fuoco selettiva, e altri trucchi di produzione in stile hollywoodiano. L'immolazione sul rogo è riservata ai musulmani che hanno abbandonato l'Islam, e la decisione di al-Baghdadi di utilizzare questo metodo di esecuzione non è stata casuale. È un messaggio diretto al resto del mondo musulmano – Re Abdullah II di Giordania in particolare: chi resiste al califfato è apostata, e sarà trattato come tale da coloro che seguono devotamente il Profeta. L'ultimo atto di una strategia di comunicazione sadica intesa a creare il massimo terrore dopo aver tenuto in sospenso il mondo con un'apparente disponibilità a una trattativa¹⁶. **Scena chiave:** L'accensione del rogo. Il gesto del mujaheddin che appicca il fuoco con una torcia alla striscia di combustibile disposta sul terreno a mo' di miccia che arriva fino alla gabbia del prigioniero dà la netta sensazione che con questo atto si stia accendendo volutamente anche la guerra con quei Paesi che fino adesso erano rimasti riluttanti. Oltre a questa violenza non c'è nulla, è il segno definitivo che comunica visivamente e in estrema sintesi il programma dell'ISIS: l'annientamento totale del nemico.

1. La Spagna.
2. Invito a dichiarare che Allah è il più grande.
3. A pronunciare queste parole è Abu Abdullah al-Kosova, alias Muhaxheri Lavdrim, nato a Kaqanik, Albania, il 12 marzo 1989.
4. Questo video è uscito contemporaneamente ad una produzione di al-l'tisam dal titolo *Kasr al-Hudud – Breaking the Borders* (Romper i confini) della durata di 12:25, ad uso interno, con la dichiarazione ufficiale della nascita del Califfato da parte di Abu Muhammad al-'Adnani, portavoce ufficiale dell'ISIS. Nel video, subito dopo il suo discorso, prende la parola il comandante Abu 'Umar as-Shishani (il Ceceno), alias Tarkhan Tayumurazovich Batirashvili, nato a Birkini, in Georgia, nel 1986, che esorta i mujaheddin venuti da tutti i Paesi del mondo alla lunga battaglia per costruire il Califfato abbattendo tutti i confini.
5. Bastián Alexis Vásquez Núñez, nato nel 1989 a Skien, in Norvegia, da genitori cileni.
6. «Testimonianza di fede», ovvero morire per Allah.
7. «Figli dell'Iraq», movimento sorto fra le tribù sunnite della provincia di Anbar intorno al 2005 e organizzato come forza di sicurezza nel 2013 col governo di Nouri al-Maliki.
8. «Paradiso».
9. *Boujou* si può acquistare con licenza commerciale a 10mila dollari o affittare a 2000 dollari al mese sempre via Internet. *Cinema 4D* costa circa 1500 dollari e, curiosamente, non è distribuito né in Siria né in Iraq, ma solo in Israele, Arabia Saudita e Qatar, Paesi che in tutto il resto del medio oriente sono ritenuti dall'opinione pubblica tra i finanziatori dell'ISIS.
10. «New York Post», 17/9/2014.
11. «Daily News», 17/9/2014.
12. «International Business Times», 17/9/2014.
13. Sura *as-Saaf*, 61:8.
14. «Nel nome di Dio».
15. Sura *at-Tawba*, 9:14.
16. Il destino del pilota si è legato per caso a quello del giornalista giapponese Kenji Goto entrato in Siria il 24 ottobre nel tentativo di salvare un altro giapponese catturato ad agosto, Haruna Yukawa. Il 20 gennaio Goto appare insieme a Yukawa in un video in cui Jihadi John chiede al governo giapponese 200 milioni di dollari per il rilascio dei due ostaggi. Il video è abbastanza diverso da quelli

girati in precedenza per gli altri prigionieri, le ombre sul collo dei due e a terra sono discordanti, come se fossero illuminati da due diverse sorgenti luminose. Lo sfondo sassoso è inclinato, non perfettamente orizzontale come in tutti gli altri video: i due sono stati ripresi in chroma key. Evidentemente sono cambiate le condizioni in cui la casa di produzione lavora o si sono dovuti spostare frettolosamente in una nuova sede. Il 24 gennaio Goto ricompare su immagine fissa in cui mostra una foto con la testa mozzata di Yukawa e con un messaggio audio pone le nuove condizioni dell'ISIS: la liberazione di Sajida Mubarak Atrous al-Rishawi, terrorista fermata ad Amman poco prima che si facesse saltare per aria e detenuta nelle prigioni giordane, in cambio della liberazione di Goto e del pilota giordano. Ma è tutto falso: in realtà il pilota giordano era già stato ucciso il 3 gennaio. Il 31 gennaio viene diffuso il video con la decapitazione di Goto. Infine, il gioco si scopre il 3 febbraio con il video del rogo di al-Kasasbeh.

APPENDICE 2 – LE CASE DI PRODUZIONE

*Gruppi media censiti fino al 2014**

Andalus Foundation (AQIM)
Ansar al-Mujahideen English Forum (AMEF) Administration
Ansar al-Mujahideen English Forum (AMEF) Translation Team
Ansar al-Mujahideen Network Administration
Ansar Mailing List
Ansar Media Foundation (Ansar al-Islam)
Ansar Mobile Team
Army of the Nineteen
Ayat Media
Badr al-Tawhid (IJU)
Balagh Media Center
Boraq Media
Busyro Indonesian Network Administration
Echo of Jihad
Ekhlaas Network Administration
Elif Media
Emarah Studio (Afghan Taliban)

* Fonte: SITE Intelligence Group.

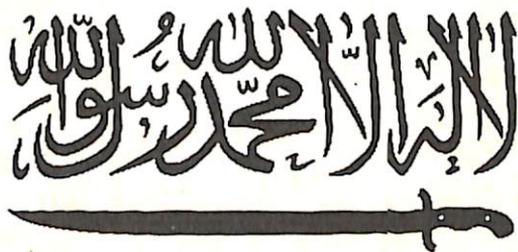
Fajr Media Center
 Fallujah Network Administration
 Faroq
 Fateh Studio (TTS)
 Fida' Network Administration
 Fursan Al-Balagh Media
 Furqan Foundation (ISI)
 Fursan Media
 Gazavat Media
 Global Islamic Media Front
 Hesbah Network Administration
 Hijrat Studio (Afghan Taliban)
 Hittin Media
 INFORM
 Islam Awazi (TIP)
 Islamic Media Center
 Islamic Observation Centre
 Jihad Media Battalion
 Jihad Media Information Center
 Jundallah Studio (IMU)
 Kahf Media Studio (Taifetul Mansura)
 Kata'ib Foundation (Shabaab)
 Kata'ib News Channel (Shabaab)
 Kavkaz Center
 Labbayk (AQA)
 Madad News Agency
 Malahem Foundation (AQAP)
 Manba al-Jihad (Haqqani Network)

Maqreze Center for Historical Studies
 Masada Media Foundation
 Minbar Media Project (Jund al-Khilafah)
 Moro Media Center
 Mujahideen E-Network
 Neda al-Jihad Media Center (Afghan Taliban)
 Nokhba Jihadi Media
 Nusra Network
 Observer Brigades
 Qadisiyyah Foundation
 Rafidayn Center
 Raya Media (Ansar al-Shariah in Libya)
 Riah Foundation (Masada al-Mujahideen)
 Ribat Media Foundation
 Sahab (AQ)
 Samoud Media Brigade
 Sawarem Media Foundation
 Shariah Committee of the Pulpit of Tawhid and Jihad
 Shumukh al-Islam Network Administration
 Tahaddi Network Administration
 Tawhid Foundation
 Umar Studio (TTP)
 Ummat Studio (TTP)
 Voice of Jihad in Nusantara
 Yaqeen Media Center
 Zarqawi Center (Shabaab)

ISIS®

IL MARKETING DELL'APOCALISSE

BRUNO BALLARDINI



Questo non è uno scontro fra culture ma una guerra di mercato fra chi riuscirà a imporre il proprio pensiero unico. Sia «Occidente» che «ISIS» sono due prodotti estremi del marketing dell'Apocalisse. Se non si fermerà la corsa verso la distruzione e si sostituiranno questi modelli, se non sapremo ribellarci a chi ha interesse a continuare la «guerra infinita», quella dei mercati, allora sarà l'Apocalisse, quella vera.

BALDINI&CASTOLDI